

RACCONTARE IL MEDIOEVO

---

Il testamento  
di Pandolfo II Malatesta  
Signore di Pesaro

Come accadde che  
Pandolfo, Petrarca e Michelina  
divennero amici.



Classe: 1ª E  
I.C.S. OLIVIERI  
A.A. 2015/2016  
Insegnante:  
Maria Barbara Brusa



## **REPORT METODOLOGICO**

Pagine 3 - 4

## **RACCONTO**

Pagine 5 - 9

## **ILLUSTRAZIONI**

Pagine 10 - 12

## **BIOGRAFIE E BIBLIOGRAFIA**

Pagine 13 - 15

## **AUTORI**

Retro copertina



# REPORT METODOLOGICO

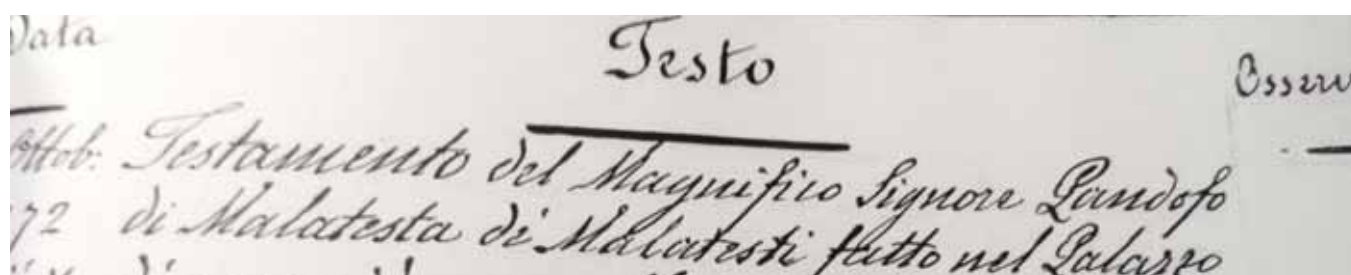
Dopo aver letto il bando di concorso che ha suscitato l'entusiasmo di tutti, abbiamo organizzato una uscita nel territorio alla ricerca di una bella storia medioevale da scoprire e da narrare.

Siamo andati a visitare la biblioteca Oliveriana di Pesaro, la più antica e illustre biblioteca della città, alla ricerca di informazioni riguardanti il medioevo nella nostra Pesaro.

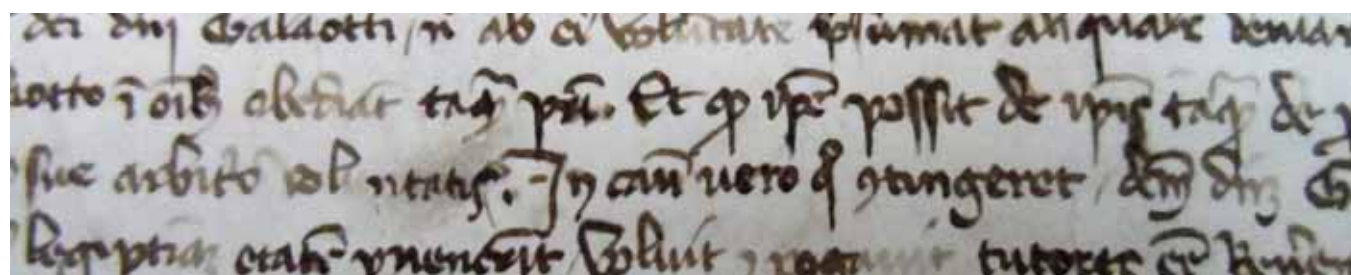
Dopo una visita guidata agli antichi saloni del palazzo Almerici, ci siamo divisi in gruppi e abbiamo iniziato ad analizzare i testi più antichi contenuti nella sala dei Manoscritti.

Abbiamo scoperto che la biblioteca Oliveriana possiede più di 2.000 pergamene scritte tra gli anni 1204 e 1796. Esse documentano, con bolle, brevi papali, privilegi, dispense, esenzioni ducali e rogiti notarili, la vita municipale sotto i signori di Pesaro, Malatesta, Sforza e Della Rovere, nonché quella del successivo periodo dello Stato della Chiesa fino a tutto il Settecento. Diverse pergamene si riferiscono al fondatore della Biblioteca Oliveriana, Annibale degli Abbat Olivieri Giordani, a cui la nostra scuola media è intitolata.

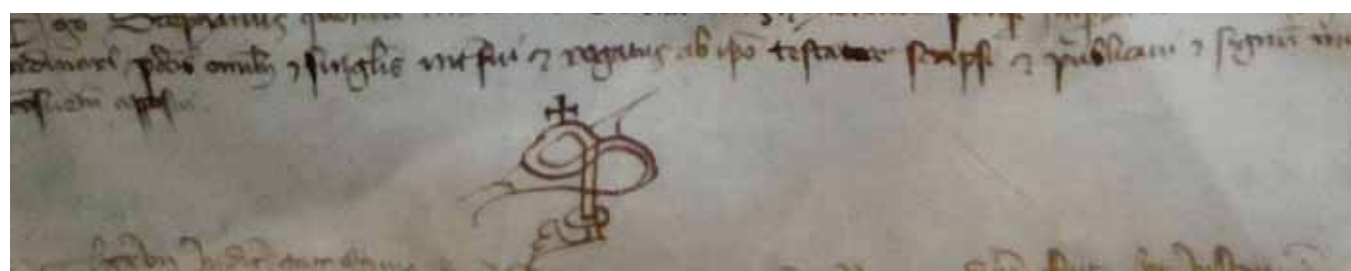
Mentre stavamo sfogliando il registro delle pergamene risalenti al basso medioevo, siamo rimasti colpiti da questo titolo: **Testamento di Pandolfo II Malatesta Signore di Pesaro, datato 11 ottobre 1372 (n. 263).**



Abbiamo fatto subito richiesta al custode di visionare la pergamena, abbiamo indossato dei guanti, l'abbiamo srotolata e schiacciata sotto una pesante lastra di vetro per leggerla. Abbiamo aguzzato la vista ma... ahinoi! Era scritta in latino e per di più con una grafia incomprensibile!



Con impegno e attenzione siamo riusciti ad individuare: il monogramma di Pandolfo, la firma del notaio che aveva redatto l'atto testamentario, Stefano di Andrea di Bibbiena, qualche frase di circostanza, l'elenco dei beni lasciati in eredità, i nominativi degli eredi e dei testimoni.



A quel punto la nostra curiosità si è scatenata e le domande si sono succedute a pioggia.

Cos'è un testamento?

Come si faceva un testamento nel medioevo?

Chi era Pandolfo Malatesta?

Chi sono tutte queste persone da lui nominate eredi ? Che relazione hanno avuto con lui? Sono mogli, amici, figli legittimi o naturali?

Come si viveva a Pesaro nel 1373?

Per rispondere a queste domande, alcuni di noi si sono buttati a capofitto alla ricerca di informazioni storiografiche, altri hanno scatenato la fantasia per cercare di immedesimarsi nella figura di un grand'uomo che, alla vigilia della sua dipartita, detta le sue ultime volontà.

Abbiamo fatto ricerche sulla vita di questo e di altri personaggi illustri di Pesaro vissuti nel tardo medioevo, abbiamo scoperto che **Pandolfo II** e **Francesco Petrarca** erano legati da reciproca stima e soprattutto siamo rimasti colpiti dalla storia un po' leggendaria di una donna che i pesaresi venerano come loro seconda patrona, la **beata Michelina Metelli**, la quale ha avuto una grande importanza nella vita di Pandolfo ed è sepolta con lui in una delle più importanti chiese di Pesaro, quella di san Francesco.



Successivamente ci siamo recati nella chiesa, detta anche della Beata Vergine delle Grazie, quella che i Malatesta avevano scelto come mausoleo di famiglia, con il compito di scoprire quali personaggi famosi vi erano sepolti. Siamo entrati attraversando il meraviglioso portale di epoca malatestiana e abbiamo percorso le navate interne illuminate da grandi monofore. Abbiamo girato e cercato i segni del passato tra lapidi, altari e affreschi, finché...siamo riusciti a vederci più chiaro in tutta questa storia che per noi fino a quel momento era sconosciuta.

CHI ERA PANDOLFO II MALATESTA (1325-1373)?

CHI ERA MICHELINA METELLI (1300-1356)?

Abbiamo lavorato al progetto da dicembre 2015 a febbraio 2016.

L'elaborato è il risultato del lavoro di tutta la classe divisa in piccoli gruppi.

Gli storici della classe 1°E hanno ricercato informazioni biografiche sui due personaggi pesaresi vissuti nel Trecento e sul medioevo in generale (\*).

A partire dalla biografia dei personaggi, altri gruppi di alunni hanno costruito un segmento del racconto. Le varie proposte di sviluppo venivano discusse dal gruppo-classe che le selezionava sulla base dell'attendibilità storica e sulla base della scelta stilistica adottata; chi non riusciva a produrre testi scritti si impegnava in ricerche iconografiche e disegni.

Il risultato è un intreccio (proustiano!) di due storie che alternano entrambe piani narrativi diversi, i quali si intersecano fino a costruire caleidoscopicamente i personaggi rendendoli più vivi e più vicini a noi.

# RACCONTO

## IL TESTAMENTO DI PANDOLFO MALATESTA



### MICHELINA

C'era una volta una duchessa rimasta vedova. Aveva una figlia che amava molto e che era la sua consolazione. Quando Michelina diventò grande, fu promessa in sposa al figlio di un marchese di un Comune lontano in riva al mare chiamato Pisaurum. Venne per lei il momento della partenza: doveva raggiungere il suo futuro sposo. La duchessa, pur con tanta tristezza nel cuore, dovette dire addio alla figlia. I suoi impegni di castellana non le permettevano di accompagnarla. Le diede una cavalla di nome Soriana, dei bauli pieni di oro, gioielli, stoffe e sete preziose. Prima di congedarsi si ferì le dita facendo cadere tre gocce di sangue su una bambola. La diede alla figlia e le disse: "Portala sempre con te. Proteggerà te e il tuo matrimonio." La fanciulla abbracciò la madre, poi montò in sella a Soriana e intraprese il suo lungo viaggio.

Mentre Michelina era china a bere l'acqua di un ruscello, la bambola le cadde e fu portata via dalla corrente.

### PANDOLFO

C'era una volta un ragazzo, di nome Pandolfo, che come lavoro faceva il mercenario. Combatté tanto e ovunque saccheggiò, distrusse e conquistò. A soli ventidue anni, diventò Signore di Pesaro e si occupò dell'amministrazione della città senza più prendere parte ad altre imprese di guerra. Raggiunti i suoi scopi, si vantava di essere ricco e potente: possedeva terre e castelli in campagna, ville e palazzi sontuosi in città. Ogni sua dimora era arredata con mobili pregiati, soffici tappeti, vasellame d'oro e d'argento e quadri di pittori famosi. Si faceva ritrarre dai migliori pittori del tempo: era alto, imponente e faceva paura per via di una barbaccia folta dai riflessi blu che gli incorniciava il volto.

Già da quando aveva sei anni, era stato stabilito il suo matrimonio con Francesca Bulgarelli detta Puppa, una sua lontana cugina umbra. Quando arrivò il momento, la ragazza, che tante ne aveva sentite sul suo conto, disse che la sola idea di andare a vivere con quel burbero uomo le dava la pelle d'oca e poi le era giunta la voce che Pandolfo frequentasse altre donne.

Pandolfo non si arrese a quel rifiuto e decise di corteggiare la ragazza con garbo e galanteria. Invitò lei e la sua famiglia nella sua villa più lussuosa, imbandì una colazione in giardino e la portò a spasso con la sua carrozza più bella per una scampagnata nelle sue vigne. Trascorsero una settimana tra feste e giochi. Alla fine del settimo giorno, Francesca si innamorò follemente di Pandolfo e, dopo aver ricevuto la dispensa e la benedizione papale, si celebrarono le nozze in pompa magna. A nulla valsero le raccomandazioni della sorella di Puppia che, studiando i segni del destino, aveva previsto per lei un matrimonio infelice.

Forse l'aria di mare a cui non era abituata, forse la lontananza dalla sua famiglia, insieme alle lunghe assenze di Pandolfo, fecero cadere Puppia in uno stato depressivo; il destino non le riservò neppure la gioia della nascita di un figlio che avrebbe potuto rallegrare le sue vuote giornate; così sempre fragile e stanca, la donna morì. Non rimase vedovo a lungo il signore di Pesaro, infatti ben presto si sposò con Paola Orsini di Roma e dalla loro unione nacquero: il tanto atteso erede maschio, Malatesta, e due femmine, Elisabetta e Paola Bianca.

Neanche una lapide a ricordare il nome di Francesca: ella fu sepolta sotto il pavimento della chiesa di famiglia, mentre una grande arca sepolcrale a forma di timpano è stata fatta erigere dai discendenti di Paola Orsini ad onorarne la memoria.

## MICHELINA

Poco tempo dopo le nozze, a Michelina accadde una terribile disgrazia: per una grave epidemia morirono il figlio, la cavalla e il marito.

Con il dolore nel cuore, vagò per giorni e giorni nella campagna finché le apparve una creatura angelica che le disse: "Sono Soriana, sono qui per aiutarti in questo momento difficile. Se essere felice tu vorrai, cambiare la tua vita dovrai". Riflettendo sul consiglio, che non contrastava affatto con il suo carattere gentile e valoroso, decise di diventare suora cattolica delle terziane francescane. Curando le ferite degli altri, avrebbe gradualmente guarito le sue "ferite" provocate dalla perdita dei suoi cari.

Per diventare una terziaria, doveva però superare delle prove: chiedere l'elemosina, cambiare il proprio aspetto fisico e sottoporsi a una prova segreta. Superare la prima prova non era semplice perché all'epoca la gente di Pesaro credeva che ogni mendicante fosse un truffatore travestito da falso invalido e per questo motivo nessuno elargiva mai una moneta.

Si applicò comunque con impegno: prese un crocifisso e se lo mise al collo, si vestì con una tunica grigia e con un velo nero che le copriva il capo e i suoi capelli scuri. Michelina si incamminò per le vie di Pesaro chiedendo alla gente di aiutarla nella sua impresa. Purtroppo nessuno l'ascoltò, a malincuore tornò al convento e, appena poggiato il piede stanco sul primo scalino, le apparve Soriana che le disse: "Cara Michelina, non ti disperare, a tutto c'è rimedio: agisci col cuore". Con timore spiegò alla badessa come era andata la sua prima giornata da mendicante e per farsi accettare disse: "Non sono riuscita a chiedere l'elemosina, ma vi dono tutti i miei beni, i miei averi, i miei tappeti, i miei gioielli, le mie ceramiche; fatene ciò che volete". Le suore sorridenti dissero in coro: "Michelina, cara Michelina, questa era l'ultima prova che tu hai superato a pieni voti, ma questi tuoi averi non devi darli a noi, bensì ai poveri che ne hanno più bisogno". E così distribuì i suoi averi ai poveri di Pesaro, li vestì, li confortò, li curò e visse con loro; da queste persone fu, ancora in vita, nominata santa.

Michelina volle costruire anche un ospedale per i malati e per questo chiese udienza al signore di Pesaro, Pandolfo Malatesta. Questi, trovandosi in un momento di crisi esistenziale, accettò volentieri la proposta. Così istituì la Confraternita della Santissima Annunziata e accorsero tanti bisognosi; Michelina fece a Pandolfo molte altre richieste per abbellire la chiesa di San Francesco e così con il passare del tempo diventarono amici.

Un giorno Michelina morì per la fatica di una vita spesa per i poveri; Pandolfo fece trasportare le spoglie nella chiesa di San Francesco e le fece costruire una tomba tutta sua. Era fatta di un marmo pregiato adornato con lo stemma malatestiano e con intarsi di rose e margherite che simboleggiavano la sua dolcezza.

Dopo molti anni Pandolfo partì per un pellegrinaggio in Terrasanta ma al ritorno si scatenò una tempesta e la nave si distrusse in mille pezzi. In sogno gli apparve Michelina che gli disse che si sarebbe salvato.

Così fu e appena tornato nel suo palazzo a Pesaro, la nominò ufficialmente Santa. Pandolfo estese la fama di santità di Michelina anche a Rimini, dove ne fece affrescare la vita nel chiostro del convento di S. Francesco.

## PANDOLFO

Quando Pandolfo rileggeva le lettere speditegli dall'amico Petrarca, pensava e sognava che avrebbe potuto anche lui fare lo scrittore anziché il condottiero. Più che un pentimento era un tormento per lui.

Un giorno Pandolfo decise: sarebbe partito per un pellegrinaggio in Terra Santa per purificarsi dai peccati di una vita.

Il giorno a seguire, lui e alcuni uomini della milizia Malatesta si incamminarono verso il porto di Brindisi, dove presero una nave e partirono. Navigarono a costa seguendo il portolano, videro Micene, le mura di Sparta, poi presero il largo e viaggiarono per tre lune; quando furono finalmente arrivati in Palestina, con stupore di tutti, Pandolfo si tolse le scarpe, la tunica, i calzari, l'armatura e si ritrovò in maniche di camicia. Dopo due ore massacranti di camminata a piedi nudi, arrivarono finalmente a Gerusalemme. Dinanzi al Santo Sepolcro, di fronte alla semplicità e alla sontuosità di quel luogo, Pandolfo si commosse. Si pentì di tutte le morti che aveva provocato e volle che gli fosse imposto il cingolo della milizia. Promise che non avrebbe più privato della vita nessuno. Con i suoi uomini tornò alla nave, staccarono i cordoni che li tenevano attaccati alla banchina e ripartirono. Arrivata la sera, la nave andò incontro ad un nubifragio: si era scatenata una pioggia torrenziale che provocava onde altissime che si succedevano schiantandosi contro l'imbarcazione. All'alba si accorsero che la pioggia della notte non aveva provocato molti danni e quindi proseguirono, ma non passò molto tempo che incontrarono tre barche con a bordo dei Saraceni che sembravano venirci contro; cominciarono a preoccuparsi perché i nemici erano pieni di armi, l'equipaggio di Pandolfo consisteva in pochi uomini e pochissime armi. Con un astuto stratagemma si misero a girare loro intorno confondendo i Saraceni. Si ritrovarono però bloccati da un enorme promontorio a destra e da una grossa falesia a sinistra; con una virata a babordo riuscirono a evitare gli ostacoli, ma la nave raschiò il bordo destro contro uno scoglio e l'acqua cominciò ad entrare nello scafo senza che nessuno se ne accorgesse. Di notte, quando tutti dormivano, la nave era quasi completamente sott'acqua. Pandolfo in sogno ebbe una visione: una donna di nome Michelina stava morendo e gli diceva qualcosa, ma lui non capiva. Si svegliò, si accorse

del disastro, gridò per svegliare i suoi uomini ma nessuno rispose, saltò sulla scialuppa di salvataggio, si mise a remare. Dopo due ore incontrò una nave veneziana, si fece caricare a bordo e riportare in patria dietro la promessa di una generosa ricompensa.

Pandolfo ritornò al suo palazzo. Era un mattino sereno, il cielo era azzurro e non c'erano nubi; si sedette nel suo trono di legno massiccio incastonato di gioielli e pietre preziose. Era felice perché era riuscito a tornare a casa e a purificarsi dai peccati. Raccontò l'accaduto alla moglie Paola e ai figli Malatesta, Elisabetta e Paola Bianca. Da loro seppe della morte di Michelina e capì.

## **PANDOLFO**

Ricordo bene il 1372, era l'anno in cui morì la mia seconda moglie.

Avevo ormai 47 anni, ero vecchio e, sapendo che ormai la mia fine era vicina, iniziai a pensare alla mia vita, alle guerre perse e quelle vinte, ai territori conquistati. Fui cavaliere, vicario imperiale, vicario papale, condottiero al servizio dei più grandi Stati italiani, podestà...

I miei pensieri si riconducevano come sempre allo stesso quesito. Che senso ha avuto tutto questo mio offendere, colpire, assediare, tradire...? A chi ha giovato tutto questo sangue versato? Chi godrà dei miei beni accumulati non senza macchia? Se non avessi fatto il condottiero, avrei potuto dedicarmi alla letteratura e alla poesia, come il mio amico Petrarca... Io sicuramente sarò dimenticato dai posteri, Francesco sarà invece ricordato in tutti i tempi come un grande poeta.

Spinto dalla frenesia dell'immortalità, divoravo libri, componevo modesti sonetti, scrivevo epistole all'amico Petrarca per implorarlo di deliziarmi con una sua visita o almeno per farmi avere una copia del suo Canzoniere che potesse contenere la delusione dei ripetuti rifiuti...

Millettecentosettantadue: mi sentivo una nullità, il fantasma di me stesso. Non ero sicuro che il mio figlio primogenito Malatesta sarebbe riuscito a prendere il mio posto e mantenere la gloria del casato.

Dovevo fare testamento.

Feci chiamare il giurista ed amico Stefano di Bibbiena e nell'attesa cominciai a fare il censimento dei miei averi. Cominciai a registrare quello che avevo intorno: un grande tavolo di quercia, una cassapanca intarsiata, grandi piatti d'argento lucente. Presi in mano un vassoio ed osservai il mio riflesso con benevolenza disincantata.

Sono stato sempre molto attento alla cura del mio corpo e ammetto anche un po' vanitoso. Quando ero giovane facevo molta attività fisica, ero un ragazzo robusto anche se leggermente impacciato nei movimenti.

Cavalcare era la mia passione, a sei anni sapevo già andare al trotto. Mi piaceva anche trascorrere il tempo con i ragazzi della mia età, giocare alle bocce o al volano e far alzare in volo gli aquiloni. Quando il tempo non mi permetteva di stare all'aperto, passavo molte ore in casa ad osservare mio padre e mia madre che giocavano a scacchi, ne apprendevo le regole in silenzio, mentre loro muovevano lentamente i pezzi d'avorio.

A 47 anni la mia fronte era ancora liscia e larga, attraversata da sottili sopracciglia rossicce sotto le quali spiccavano piccoli occhi marroni. Un tempo avevo un naso piccolo, dritto e appuntito, ora appariva più grosso e arrotondato. Non mi piacque quel che vidi in quel riflesso: sembrava il volto di un vecchio.



“Un giorno sarai il condottiero più valoroso che abbia mai portato uno stemma Malatesta” riecheggiavano le parole di mia madre che sognava per me un destino grandioso. Ero nato in un periodo in cui un uomo deve sempre esser pronto a coprirsi di gloria in guerra o in altre imprese avventurose.

Dovetti abbandonare i miei pensieri perché il giurista arrivò. Dettai le mie disposizioni per la distribuzione dei miei beni materiali ai miei figli Malatesta, Elisabetta, Paola Bianca, senza dimenticare i miei figli naturali Giovanni e Francesco e le loro madri. Terreni, palazzi, ville, armenti, vigne, frutteti, arredi, arazzi...il frutto di conquiste, saccheggi e tradimenti. Era giunto il momento di stendere un ben più complicato bilancio. A chi avrei lasciato i miei sogni, i miei progetti, le mie imprese non concluse, le mie ansie e le mie aspirazioni di gloria? Sognavo l'immortalità e credevo di ottenerla accrescendo con il sangue i miei domini e invece mi vedevo costretto a sperare che qualcuno ricordasse il mio nome in quanto legato alla gloria imperitura del mio amico Petrarca. Leggendo il sonetto che lui aveva scritto per me, anche i posteri un giorno mi avrebbero ricordato.

## PETRARCA

(sonetto, n. 104 del Canzoniere )

L'aspectata virtù, che 'n voi fioriva  
quando Amor cominciò darvi battaglia,  
produce or frutto, che quel fiore aguaglia,  
et che mia speme fa venire a riva.

Però mi dice il cor ch'io in carte scriva  
cosa, onde 'l vostro nome in pregio saglia,  
ché 'n nulla parte sí saldo s'intaglia  
per far di marmo una persona viva.

Credete voi che Cesare o Marcello  
o Paolo od Affrican fossin cotali  
per incude già mai né per martello?

Pandolfo mio, quest'opere son frali  
a lungo andar, ma 'l nostro studio è quello  
che fa per fama gli uomini immortali.

## PANDOLFO

Con quanta dolcezza ti rivolgi a me, amico caro.

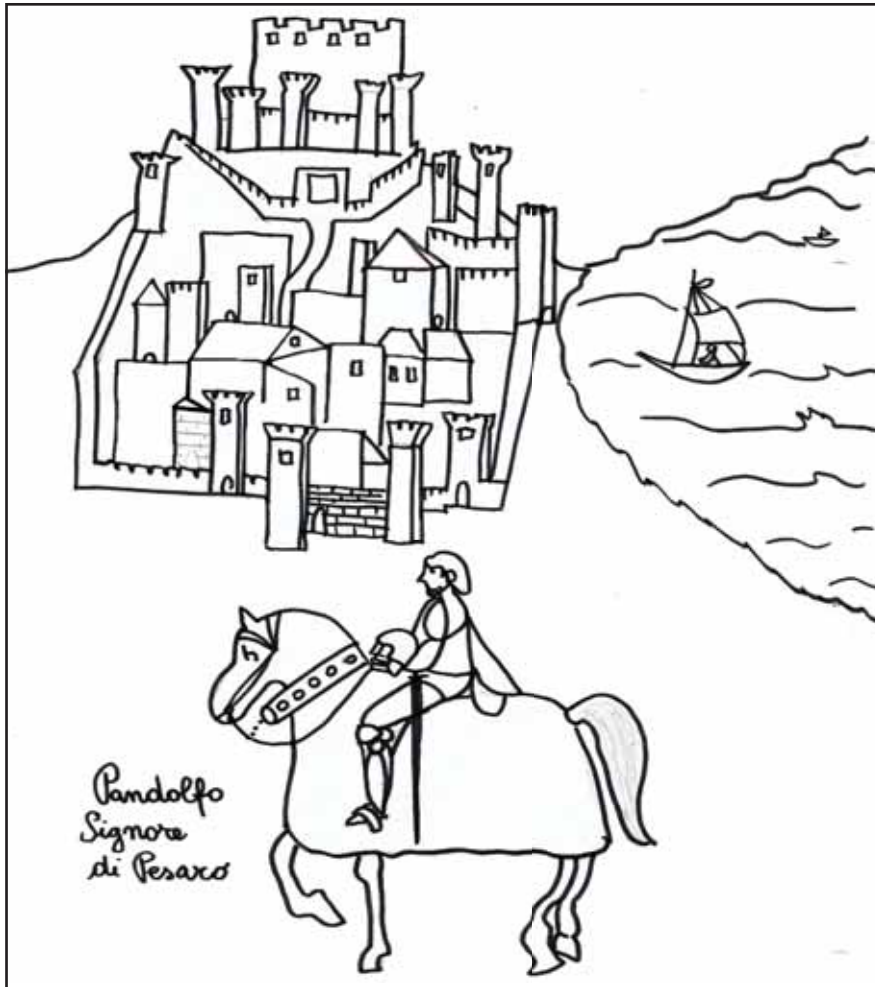
La tua amicizia mi è più preziosa dell'oro e non c'è altro modo per rendere immortale una persona che scrivere qualcosa al riguardo. Cesare, Paolo, Scipione Africano non sono diventati immortali per le statue di bronzo e di marmo che a lungo andare sono fragili; soltanto l'impegno che un grande poeta profonde nella poesia rende gli uomini immortali consacrando la loro fama.

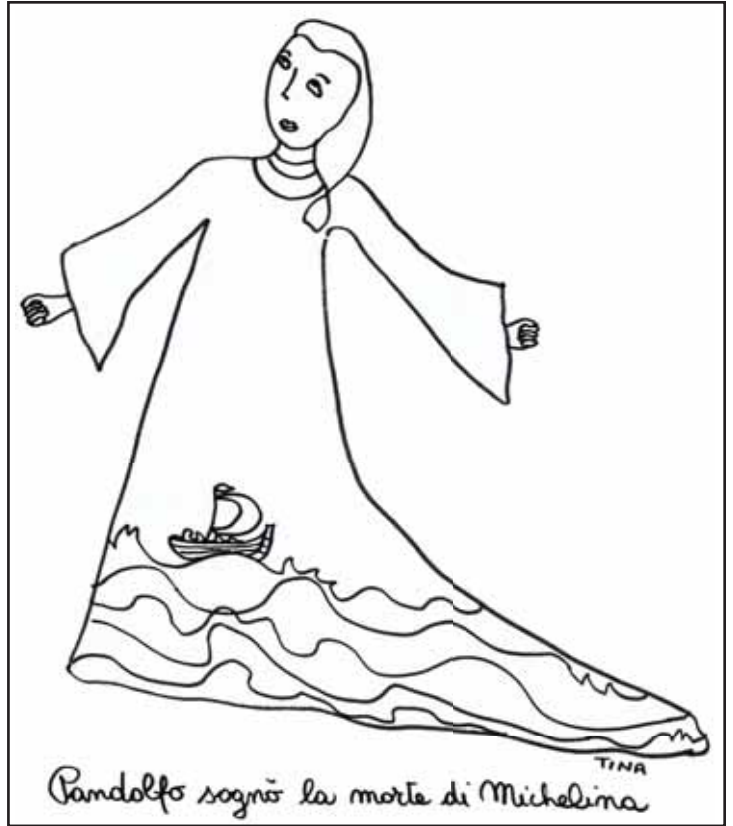
La vita ci ha tenuto separati, possa la poesia con la sua parola eternatrice unirci per sempre.



# ILLUSTRAZIONI







## Pandolfo II Malatesta (1325-1373)



MALATESTA (de Malatestis), Pandolfo. - Secondo di questo nome nel casato, fu primogenito di Malatesta detto Malatesta Antico e Costanza Ondedei; nacque intorno al 1325, data avvalorata anche da un'anonima orazione funebre attestante che il M. morì nel 1373 a 48 anni. Nel 1347 fu podestà di Pesaro, di cui tenne il governo finché visse.

Il M. emerge nel casato malatestiano come personaggio complesso, animato dal coraggio del guerriero - specialmente nel periodo della giovinezza, trascorso principalmente come condottiero alle dipendenze delle maggiori potenze - ma percorso, forse più profondamente, dal sacro fuoco dell'amore per le lettere.

A soli sei anni il M. fu promesso in matrimonio a Lapa (Puppa) Francesca, di Bernardo Bulgarelli dei conti di Marsciano (Umbria), con un breve pontificio, che il 17 apr. 1331 assegnò la dispensa ai futuri sposi, in quanto parenti per terzo e quarto grado di consanguineità.

Durante la guerra fatta dalla sua famiglia contro la Chiesa combatté per il possesso della Marca di Ancona. Servì Galeazzo Visconti come capitano di cavalleria e combatté contro le milizie di Carlo IV, contribuendo alla vittoria milanese di Margotto sul Ticino.

Ebbe quindi la piena fiducia di Galeazzo, ma Bernabò, che divideva la signoria con il fratello, lo odiò tanto che giunse fino a farlo legare e ad ordinare che fosse decapitato. Galeazzo lo salvò e lo rimandò a Pesaro. Qui seguì il cardinale Egidio Albornoz. Fu all'assedio di Cesena e costrinse Maria degli Ordelauffi a capitolare.

Gli incombenti impegni militari, tuttavia, non gli impedirono, seguendo una prassi familiare ormai consueta, di recarsi in **pellegrinaggio in Terrasanta** per adempiere a un voto (febbraio 1356) e sul sepolcro di Cristo volle che gli fosse **imposto il cingolo della milizia**. Sulla via del ritorno, la nave che lo trasportava incorse in una tempesta, durante la quale il M. sognò la morte di **Michelina Metelli** di Pesaro, terziaria francescana morta il 19 giugno 1356. Per gratitudine verso la pia donna, alla cui intercessione attribuiva lo scampato pericolo, egli, giunto a Pesaro, ordinò la costruzione di un sarcofago, adorno dello stemma malatestiano, all'interno della chiesa di S. Francesco; qui venne deposto il corpo di Michelina il cui culto si diffuse nella città.

Nel 1358 fu capitano di guerra dei fiorentini per combattere le bande dei soldati di ventura, che costrinse a lasciare il territorio senza

spargimento di sangue. I fiorentini per questo fatto lo onorarono, e nel 1366, allorché strinse alleanza con Siena, Arezzo e Cortona, di cui era signore Bartolomeo Casali, vollero che Pandolfo fosse capitano dell'esercito collegato.

Servì poi il cardinale Albornoz contro Bernabò Visconti, sottomise i castelli di Corinaldo, Boscareto e Montenovio (oggi Ostra Vetere), che si erano ribellati alla Chiesa, saccheggiandoli e distruggendoli. Combatté Bernabò fino alla pace del 1363. Tornò quindi al servizio dei fiorentini nella guerra contro i pisani. Frattanto si propose di ottenere la signoria di Firenze, e a tale scopo cominciò ad agire in modo di mettere la repubblica in gravi difficoltà, affinché disperando di ogni altro aiuto, a lui dessero il governo della città. Firenze, minacciata dai nemici, offrì a Pandolfo il comando generale delle sue milizie, questi accettò a patto di avere autorità suprema su tutta la città. Consigliata da Simone Peruzzi, Firenze rifiutò. Pandolfo accettò ugualmente la carica, fortificò le mura, ma permise che i nemici rovinassero il Chianti e il Casentino e si avvicinassero a Firenze. Rampognato per la sua condotta, nel 1364 si avanzò nel Mugello, fortificò Borgo San Lorenzo ed impedì ai pisani di passare oltre, ma non volle o forse non poté tagliare a loro la ritirata. Venne congedato dalla signoria e, per quanto cercasse di giustificare la sua condotta, fu rimandato a Pesaro. Da allora non prese parte ad altre imprese di guerra e si diede all'amministrazione di Pesaro. Fu amico di Francesco Petrarca.

Sposò probabilmente in prime nozze Francesca Bulgarelli e in seconde nozze Paola Orsini, dalla quale ebbe tre figli: Malatesta (1370-1429), suo successore, Lisabetta, che sposò Rodolfo da Varano, Paola Bianca (?-1399), sposò Sinibaldo Ordelauffi di Forlì e poi Pandolfo Malatesta, suo cugino. Ebbe anche due figli naturali, Giovanni e Francesco.

Il 6 febbraio 1371 il M. rimase vedovo di Paola Orsini e il 17 luglio 1372 morì Malatesta Ungaro. Il M. ricevette allora il testimone dallo zio Galeotto. Si trattava di una gravosa eredità che il M. fece appena in tempo a gestire: nel gennaio 1373, dopo una breve malattia e a pochi mesi di distanza dalla stesura del suo testamento (11 ott. 1372), nel quale aveva dichiarato erede universale il figlio Malatesta, il M. morì a Pesaro; volle essere sepolto nella chiesa di S. Francesco, divenuta anche qui, come a Rimini, mausoleo di famiglia.

Gli ideali umanistici del M., e in particolare i suoi rapporti con Petrarca, costituiscono un importante aspetto per delineare la sua

singolare personalità. La più recente storiografia ha, soprattutto, messo in luce l'altra natura del M. che acquista forza di mano in mano che egli ascende come condottiero e uomo di Stato: l'indole del letterato e del mecenate. Il M. e, in modo minore, il fratello Malatesta Ungaro furono gli artefici di un riscatto culturale e politico della dinastia: il potere ottenuto con la forza poteva essere arricchito, una volta consolidato, attraverso i nuovi ideali di poesia e di *humanitas*, che entrambi professavano e che avrebbero portato il M. a formare, in Pesaro, l'embrione di una corte umanistica. Il senso del bello aveva guidato il M. fino a Petrarca che ammirava prima di conoscerlo personalmente, al punto che mandò un pittore a ritrarlo per avere, se non altro, una sua immagine. All'indomani dell'incontro milanese, le relazioni tra i due si infittirono e, apparso che il ritratto che aveva fatto eseguire era poco somigliante, il M. riuscì a commissionarne un secondo, con uno stratagemma poi benevolmente scoperto dallo schivo poeta.

L'ambientazione di quest'ultimo dipinto, suggerita dal M., appare chiaramente umanistica: Petrarca fu effigiato seduto tra i suoi libri, e persino la scelta del pittore risulta interessante, dato che il M. aveva chiamato uno dei più celebri artisti dell'epoca, già strettamente legato alla corte malatestiana, Iacopo Avanzi. E furono proprio gli ideali umanistici a fare da collante all'autentica amicizia fra il soldato e il poeta: in effetti Petrarca indirizzò al M. un sonetto (*Canzoniere*, 104), il cui inizio "Pandolfo mio" fa presumere una certa familiarità, alimentata costantemente da scambi epistolari, che rivelano l'apprensione di Petrarca per la salute e i lutti familiari dell'amico. Per di più, alla morte di Malatesta Antico (1364), il M. chiese a Petrarca di scrivere un epitaffio in onore del suo congiunto; il poeta, già malato di peste, declinò l'incarico, consigliandolo di rivolgersi a Cecco di Meleto Rossi. Il diniego - riguardo pure a due inviti del M. a recarsi a Pesaro, dove avrebbe trovato dimora salubre e sicura - non ruppe le relazioni fraterne anzi, in una successiva

lettera del 12 gen. 1373 (*Sen.*, XIII, 11), Petrarca promise di inviare all'amico, per la sua biblioteca, una copia del *Canzoniere*, che, denominata malatestiana, divenne la capostipite di una ricca tradizione quattrocentesca. Ma la morte impedì al M. di vedere quello che sarebbe stato per lui il libro più desiderato.

La figura del M. bibliofilo emerge, oltre che nell'anonima orazione funebre latina, anche nella richiesta da lui inoltrata a Ludovico Gonzaga di un codice contenente le opere di Paolo Diacono e Giordane, per stilarne una copia.

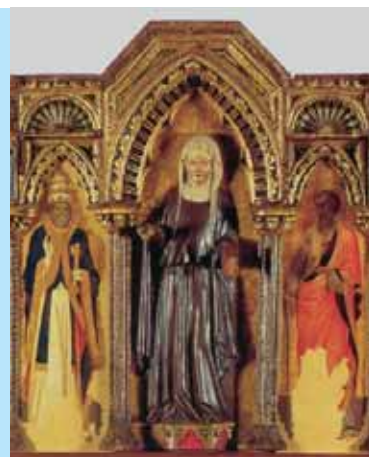
Sulla biblioteca del signore di Pesaro, brevemente accennata in un'epistola di Petrarca (*Sen.*, XIII, 11), non disponiamo di altre informazioni.

Si può supporre che in quegli anni la corte malatestiana fosse frequentata da artisti e letterati di un certo rilievo, come il fiorentino Francesco Bruni, il conte Roberto di Battifolle, il ferrarese Antonio Beccari e, soprattutto, Francesco da Fiano, che il M. mandò alla scuola bolognese di Pietro da Moglio e raccomandò a Petrarca.

A Francesco da Fiano, rimasto a fianco del M. fino alla sua scomparsa, va attribuito un breve carme latino, in cui viene anche descritto un dipinto, perduto, effigiante il M. con l'abito di frate minore insieme con s. Francesco, Cristo e la Madonna. Nell'ambiente colto pesarese, ove maturavano gli interessi sia per la poesia volgare - lo stesso M. compose versi in tale lingua - sia per il mondo classico, fu redatto l'epitaffio per Paola Orsini.

L'epigrafe latina, di cui ignoriamo l'autore, è stata scolpita sul fronte dell'arca sepolcrale a timpano, tuttora nella chiesa di S. Francesco (oggi S. Maria delle Grazie). Due anni dopo, l'iscrizione funebre composta alla morte del M. lasciò una preziosa testimonianza di questa singolare figura del casato malatestiano.

## Beata Michelina Metelli (1300-1356)



Nacque a Pesaro nel 1300. A dodici anni sposò uno dei Malatesta, signori di Pesaro. Nel 1320 rimase vedova e poco dopo perse l'unico figlio.

Aiutata dalla beata Soriana (terziaria francescana venuta dalla Siria a Pesaro) superò la dolorosa prova e si fece terziaria francescana (prima donna a Pesaro a indossare l'abito della penitenza del Terz'Ordine francescano). Si dedicò quindi a elemosine verso mendicanti e infermi, riservando ai più gravi, oltre ai conforti materiali, anche le sue cure dirette.

M. si fece essa stessa nullatenente vendendo i suoi averi in favore dei diseredati e vivendo da povera, contenta di una tunica e di un mantello che le ricopriva anche il capo, di un letto di paglia, attenta a mortificarsi e a trattarsi quale «vilissimam asinam».

Quando per la prolungata preghiera non filava e non tesseva, rimanendo senza cibo, si faceva mendicava a piedi nudi per le vie della città.

Col Beato Cecco fondò la confraternita della SS. Annunziata per servire i poveri, assistere gli infermi e seppellire i morti. Più volte Cristo le parlò dalla croce. In età matura andò pellegrina in Terrasanta per visitare i luoghi della passione di Gesù. Morì il 19 giugno 1356. E' venerata come compatrona della città. Il suo corpo è custodito nel santuario di S. Maria delle Grazie di Pesaro.

Già in vita M. fu venerata come santa, ma importante per lo sviluppo del suo culto fu la circostanza che all'indomani della sua morte Pandolfo II Malatesta, figlio del signore di Pesaro Malatesta detto Malatesta Antico o Guastafamiglia, attribuì all'intervento

di M. la sua salvezza da un naufragio: egli infatti le mostrò la sua riconoscenza ordinando che il suo corpo sepolto in città nella chiesa di S. Francesco fosse subito esposto alla venerazione dei fedeli.

La stessa chiesa poco dopo fu ristrutturata e fu costruita una cappella dedicata a M. con l'arca sopraelevata delle sue spoglie; Pandolfo inoltre estese la fama di santità di M. a Rimini, dove ne fece affrescare la vita nel chiostro del convento di S. Francesco con la ovvia collaborazione dei minori conventuali che contribuirono in modo determinante, com'era naturale, a diffondere la devozione di M., facendola conoscere con la rete dei loro conventi al di là della provincia e della regione, mentre esplodevano le manifestazioni del suo potere taumaturgico; tanto che si decise di approntare un registro presso la tomba di M., dove alla presenza di degni testimoni e di notai se ne tramandasse la memoria.

Nel *Liber miraculorum* che ne seguì, dal 9 luglio 1359 al 19 giugno 1379 furono registrati novantasei fatti prodigiosi.

Né c'è da stupirsi se, orgogliose della loro santa, le autorità ecclesiastiche e civili di Pesaro nel tempo ne fecero una protagonista sempre più importante della loro storia.

Ne sono testimoni la ricca iconografia sorta intorno a lei (con immagini affrescate, scolpite, dipinte, incise) e il suo inserimento nel santorale e negli Statuti civici, dove risulta come terza protettrice della città accanto alla Vergine delle Grazie e a S. Terenzio con celebrazioni di feste e pubbliche manifestazioni, fino a venir proclamata *patriae patrona* come si legge nell'iscrizione del suo sarcofago.

Il processo di beatificazione venne solennemente sancito da papa Clemente XII il 24 aprile del 1737.

## Santuario della Madonna delle Grazie



La storia del Santuario è connessa con le origini dell'insediamento francescano a Pesaro, databili attorno al 1231; la loro chiesa risale al 1270, mentre il convento al 1325. Ordine e chiesa di san Francesco sono i prediletti dai Malatesti che durante la loro signoria (1285-1445) favoriscono i tre ordini mendicanti di san Francesco, san Domenico e sant'Agostino. Pandolfo II, al governo dal 1355 al 1373, promuove una vasta ristrutturazione della chiesa, compreso, probabilmente, il rifacimento del portale tra il '56 e il '73. Nel Settecento l'edificio subisce una radicale trasformazione interna ed esterna. Ricostruito dal 1771, il convento viene terminato nel 1805 su disegno dell'architetto pesarese Giuseppe Tranquilli, allievo del Vanvitelli.

La chiesa diventa Santuario della Madonna delle Grazie nel 1922, quando vi si trasferisce culto e immagine della Beata Vergine delle Grazie, fino ad allora conservata nella chiesa dei Servi di piazzale Matteotti, demolita nello stesso anno. Della struttura malatestiana, rimane oggi solo il mirabile portale gotico, in pietra bianca e marmo rosso di Verona, del medesimo stile dei portali di sant'Agostino e san Domenico; la presenza di due leoncini sugli stipiti dell'ingresso conferma la committenza malatestiana. All'interno del santuario si trovano ancora due sarcofagi in pietra commissionati da Pandolfo II: uno con le spoglie di Paola Orsini, sua seconda moglie, l'altro con quelle della Beata Michelina Metelli (1300-'56), terziaria francescana.

## Fonti e Bibliografia

Pesaro, Biblioteca Oliveriana, *Fondo diplomatico*, perg. nn. 200, 205, 250, 252, 263, 265; *Cronache malatestiane dei secoli XIV e XV*, a cura di A.F. Massera, *ibid.*, XV, 2, pp. 15, 28, 35; F. Petrarca, *Epistole*, a cura di U. Dotti, Torino 1978, pp. 634 s.; Id., *Canzoniere*, a cura di M. Santagata, Milano 1996, p. 483; A. degli Abati Olivieri Giordani, *Orazioni in morte di alcuni signori di Pesaro della casa Malatesta*, Pesaro 1784, pp. 15, 19, 24-27; L. Tonini, *Della storia civile e sacra riminese*, IV, *Rimini nella signoria de' Malatesti*, 1-2, Rimini 1880, *ad indices*; P. Parroni, *La cultura letteraria a Pesaro sotto i Malatesti e gli Sforza*, in *Pesaro tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di M.R. Valazzi, Venezia 1989, pp. 203-206, 215 s.; P. Ertheler, *P. II M. e la beata Michelina da Pesaro*, in *Atti della Giornata di studi malatestiani a Recanati*, Rimini 1990, pp.

67-75; C. Cardinali - A. Maiarelli - F.V. Lombardi, *La signoria di P. II M. (1325-1373)*, Appendice documentaria di A. Falcioni, Rimini 2000; G. Patrignani, *Le donne del ramo di Pesaro*, in *Le donne di casa Malatesti*, a cura di A. Falcioni, Rimini 2005, pp. 793-798, 800, 806, 813-819, 832, 850; A.G. Luciani, *Paola Orsini*, *ibid.*, pp. 923, 925, 927 s., 930. A. Falcioni; P. Erthler, *Nella chiesa della B. Vergine delle Grazie e S. Francesco. La b. M. e la sua tomba*, in *Il Nuovo Amico*, (1982), 6, p. 5; P.G. Pasini, *I Malatesti e l'arte*, Milano 1983, pp. 24 s., ill. 14 s.; ; P. Fumelli, *Un esempio di virtù femminile nel Medioevo: la beata M. da P.*, in *Frammenti*, II (1997), pp. 28-36; *Santuario della beata Vergine delle Grazie*, a cura di F. Tesini - L. Fontebuoni, Pesaro 2007; A. Falcioni, *Malatesta (de Malatestis), Pandolfo*, in *Diz. biogr. degli Italiani*, LXVIII, Roma 2007, p. 88.

Cetino Erika

De Angeli Adam

Dziembala Emma

Giommi Cristian

Guerra Serena

Kadiu Kamilla

Licci Mirko

Lombardo Gabriele

Magi Enrico

Mambrini Stefano

Mantione Katia

Mariotti Matteo

Mascolo Concetta

Negru Artiom

Ni Lina

Paoloni Eleonora

Paoloni Leonardo

Prozorovski Zinaida

Sulejmani Albin

Zebri Nicolò



Classe: 1ª E

I.C.S. OLIVIERI

A.A. 2015/2016

Insegnante:

Maria Barbara Brusa